

ANNO DI SAN GIUSEPPE 2021

SECONDA MEDITAZIONE SULLA LETTERA *PATRIS CORDE*

DI SR PATRIZIA GRAZIOSI



Padre amato

Primo tratto del volto di San Giuseppe disegnato da Papa Francesco è quello di “*Padre amato*”. Siamo di fronte ad un paragrafo breve ma con riflessioni “alte” perché dicono riferimento al “*ruolo di San Giuseppe nel disegno di Dio*”, ruolo “centrale”, e non marginale, perché tutta la sua vita è stata posta “*a servizio dell’intero progetto salvifico*”. Le due parole-chiave di questo testo sono grandezza e servizio e molti sono i riferimenti alla spiritualità del Piccolo Disegno che possiamo cogliere.

Padre amato

Papa Francesco “ama” san Giuseppe, che sente come *Padre amato*, e la sua non è solo una devozione: se una devozione non viene dall’amore e non è sostenuta dall’amore, rischia di cadere nel formalismo di gesti e di riti sempre uguali, di dare luogo a facili emozioni o ancora di limitarsi ad alcune preghiere.

Anche *Padre Médaille* lascia intravedere, nei suoi scritti, l’amore che egli nutre per questo Santo. Ma, mentre nella devozione dell’epoca San Giuseppe era visto come una figura a sé stante, posto dopo Maria e gli angeli e prima degli altri santi, Padre Médaille lo pone all’interno della famiglia di Nazaret e lo vede come “caro sposo” di Maria (MP XIII,9) e padre di Gesù. Giuseppe non ha una esistenza propria: Gesù e Maria sono sempre legati a lui ed egli è sempre unito a Maria e a Gesù.

Sarà proprio l’amore per questo santo a spiegare il nome che Padre Médaille ha dato alla nostra Congregazione: “Essa si chiamerà Congregazione di San Giuseppe, nome amabile...” (CP 27). Giuseppe non solo è *Padre amato* ma è anche *Padre amabile*, che si fa amare, che è degno di essere amato. In un salmo leggiamo l’invito: “Lodate il Signore, perché il Signore è buono; cantate inni al suo nome, perché è amabile” (135,3). Il nome non è un’etichetta di riconoscimento ma, come dicono i rabbini, indica l’identità di una persona, il ruolo che dovrà svolgere nella missione affidata da Dio. E al Piccolo Disegno è chiesto di servire il prossimo, come Giuseppe, nell’umiltà e nella carità cordiale, perché solo così l’amore edifica.

Dall'amore scaturisce la fiducia e la fiducia conduce all'affidamento. Ed è universale la fiducia verso San Giuseppe, *“da sempre amato dal popolo cristiano”* e visto come un “canale” della Provvidenza di Dio. Egli ci ricorda che *“tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in seconda linea hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza”*. Ancora una volta il riferimento è a Nazaret, in cui l'esistenza trascorreva con ritmo sempre uguale; a una “vita nascosta” (*cachée*), senza visibilità, direbbe Padre Médaille, ma ricca di interiorità.

La fiducia della gente viene riassunta dal Papa nell'espressione popolare: “Ite ad Ioseph”, che ci riporta indietro nel tempo e ci rimanda ad un altro Giuseppe, figlio di Giacobbe, la cui vicenda è narrata nel libro della Genesi (41). «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (Gen 41,55): così, in un tempo di grande carestia, il faraone d'Egitto invitava la gente a rivolgersi a Giuseppe, allora vice-re, per avere il pane.

Tra le Sante che ebbero una devozione *“appassionata”* per San Giuseppe, Papa Francesco ricorda Teresa d'Avila che, nel Libro della sua vita (cft 5,6-8) scrive: “Presi per mio avvocato e patrono il glorioso S. Giuseppe, e mi raccomandai a lui con fervore... Ho visto chiaramente che il suo aiuto mi fu sempre più grande di quello che avrei potuto sperare. Non mi ricordo finora di averlo mai pregato di una grazia senza averla subito ottenuta... Ad altri Santi sembra che Dio abbia concesso di soccorrerci in questa o in quell'altra necessità, mentre ho sperimentato che il glorioso S. Giuseppe estende il suo patrocinio su tutte. Con ciò il Signore vuol farci intendere che come era a lui soggetto in terra, dove egli come padre putativo gli poteva comandare, così anche in cielo fa tutto quello che gli chiede”.

Allora “San Giuseppe è uno dei santi più inflazionati della storia?” si chiede *Marco Pozza*. “Praticamente lo si invoca per tutto, per tutti ... Se non corresse il rischio di sembrare offesa, si potrebbe dire che Giuseppe è il jolly per tutte le occasioni. D'altra parte, i primi devoti di san Giuseppe furono Gesù e Maria, che bussarono alla sua porta-di-bottega nei giorni di difficoltà. Ora c'è qualcuno al quale non verrebbe voglia di essere devoto di un santo di cui furono devoti Gesù e Maria?”.

Grandezza di Giuseppe

La grandezza di Giuseppe *“consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù”*, dunque la sua è una figura da protagonista nel *“grande disegno della salvezza”*. L'evento dell'Incarnazione non riguarda, infatti, soltanto Gesù e Maria. La scena è più grande, è più ampia. In essa si affacciano altri personaggi: Giovanni Battista, Elisabetta, Zaccaria, Anna, Simeone, ma la persona di maggior rilievo e veramente decisiva è Giuseppe.

Mentre l'evangelista Luca narra la nascita di Gesù con gli occhi di Maria, Matteo la racconta invece con gli occhi di Giuseppe. Se c'è uno sguardo veramente chiaro e puro su Gesù, quello è di Maria: ella vede le cose in modo limpido, semplice, va direttamente al cuore del Vangelo. Gli occhi di Giuseppe invece, come i nostri, hanno bisogno di segni per cogliere il significato degli eventi e del mistero che essi custodiscono. Questo ci fa sentire San Giuseppe particolarmente vicino: egli ci insegna che, pur avendo dubbi, interrogativi, tentennamenti, è possibile arrivare a capire ciò che Dio sta facendo nella nostra vita; man mano che entriamo nel cuore degli eventi, un passo alla volta, come ha fatto lui, una luce si accende, si fa strada e la nostra ricerca assume contorni più luminosi e precisi. Giuseppe ci rappresenta, egli è per noi come uno specchio.

Giuseppe ha “*usato dell’ autorità legale che a lui spettava sulla sacra Famiglia per farle totale dono di sé*”. E questo ancora una volta è avvolto dal silenzio. Non si può richiamare la grandezza di San Giuseppe senza fare riferimento al suo silenzio, che “è la sua lode, il suo genio, la sua atmosfera... è l’ omaggio reso all’ ineffabile. È la rinuncia della parola davanti all’ Insondabile... Molti parlano che non hanno nulla da dire e nascondono sotto il fracasso delle loro parole e la turbolenza della loro vita, il niente del loro pensiero e dei loro sentimenti. San Giuseppe, che ha tanto da dire, non parla. Custodisce in fondo all’ animo le grandezze che contempla” (*E. Hello*). Custodire le cose contemplate per noi non è facile.

Cerniera tra l’ Antico e il Nuovo Testamento

San Giuseppe “*come discendente di Davide e come sposo di Maria di Nazaret, è la cerniera che unisce l’ Antico e il Nuovo Testamento*”. Il riferimento è alla promessa fatta a Davide dal profeta Natan: “Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu riposerai con i tuoi padri, io innalzerò al trono dopo di te la tua discendenza, il figlio che sarà uscito da te, e stabilirò saldamente il suo regno. Egli costruirà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno” (2 *Samuele* 7). Questa promessa ha sempre accompagnato Israele nell’ avvicinarsi della sua drammatica storia anche quando Gerusalemme venne distrutta dalle armate babilonesi e la dinastia di Davide si concluse. Ma non la promessa.

Secondo questa profezia, Gesù “*doveva germogliare dalla radice di Davide*”. Anche il profeta Isaia dice che il Messia doveva nascere dalla radice di Iesse (11,1), nella stirpe di Davide. Ed è proprio Giuseppe a dare a Gesù la linea davidica, introducendolo, quindi, nel grande fiume del messianismo. Dunque, Giuseppe, di quel figlio non suo, fu padre in pieno: lo iscrisse nella sua discendenza che passava attraverso l’ antenato Davide, primo re d’ Israele in Gerusalemme. E Gesù, nei Vangeli, sarà chiamato anche “figlio di Davide”.

Giuseppe, una vita a servizio

“*Giuseppe ha convertito la sua umana vocazione all’ amore domestico ... nell’ amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa*». Il suo “sì” sofferto e totale al disegno di Dio lo ha portato a mettere la sua vita a servizio di Gesù e di Maria, “che sono il Servo e la Serva dell’ Onnipotente. Una meravigliosa famiglia di “servi” in cui ogni membro è davvero portato dal soffio dello Spirito, in cui i cuori e le volontà si trovano pienamente concordi in tutto, perché unico è l’ Amore che li sospinge” (*Anna Maria Canopi*).

Padre Médaille delinea il volto di Giuseppe-servo usando una semplice e significativa espressione: è il “tutto carità per Gesù e Maria” (CP 112). *Sant’ Ignazio di Loyola* direbbe: “En todo amar y servir (in tutto amare e servire)”. L’ identità di Giuseppe – e il suo servizio – sono, quindi, racchiusi nella parola “carità” che San Paolo nella 1^a lettera ai Corinzi (13) chiama “agape”, amore disinteressato, dedizione senza limiti e che definisce la realtà intima di Dio. Notiamo che Padre Médaille usa la stessa espressione “tutto carità” in riferimento allo Spirito Santo: “in onore dell’ adorabilissimo Spirito Santo che è tutto carità ...” (MP IX,3). E quel “tutto” abbraccia la totalità dell’ essere e della vita: è il tutto di un amore e di una fedeltà indivisa e interamente data. Come prega il salmista: “Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene” (*Salmo* 16,2).

Come servire

Nella Conclusione delle Massime di perfezione, Padre Médaille ci esorta: “servite e amate con tutto il cuore Gesù e Maria come San Giuseppe li ha serviti e amati e imitate nel servizio del prossimo l’ atteggiamento di umiltà, di dolcezza e carità di questo grande

Santo”. Servire e amare: due verbi che non vanno mai disgiunti perché è l’amore a dare la qualità del servizio. Un servizio senza amore, fatto dunque per dovere o costrizione, è misera cosa. E poi servire “in umiltà, dolcezza e carità”, tre atteggiamenti o virtù della spiritualità del Piccolo Disegno.

Padre Médaille ci consegna anzitutto San Giuseppe come l’uomo del servizio umile, di chi *serve* e *ama* restando nell’ombra, mai in primo piano. *San Francesco di Sales* paragona San Giuseppe alla palma proprio per la virtù dell’umiltà. “Infatti, benché la palma sia la regina degli alberi, nondimeno è il più umile, cosa che dimostra nascondendo i propri fiori in primavera, allorché tutti gli alberi li fanno vedere; e li fa vedere soltanto quando il caldo è intenso...”. Del resto, il servizio o è umile o non è servizio. Essere servo vuol dire, infatti, minus-stare ossia stare un gradino più sotto degli altri, significa abbassarsi come Gesù si è chinato per lavare i piedi agli apostoli.

E poi la “dolcezza” così simile all’amabilità, all’animo mite, al tocco delicato di chi si china con rispetto sul bisogno dell’altro. Si può trovare facilmente l’amore generoso, ma quello delicato e rispettoso è merce rara. “Non è stato un martello a rendere le rocce così perfette, ma l’acqua con la sua dolcezza, la sua danza e il suo suono. Dove la forza può solo distruggere, la gentilezza può scolpire”. Così ha scritto *Tagore*. Una immagine della dolcezza è quella del contadino che anche il Vangelo ci offre (*Marco 4,26-29*). Dopo aver lavorato la terra e depresso il seme, egli attende restando sulla soglia: aspetta e vigila. Quando la pianticella inizia a germogliare, con mano leggera, “dolce”, rispettosa la protegge e la cura. Così è stato il “servire” di Giuseppe e così deve essere il nostro.

Infine, la “carità”, l’amore che è fine a se stesso e che trova la propria gioia solo nel servire. In un “nostro canto” dal titolo: “*Forse*”, in una strofa leggiamo: “Giuseppe, tu custode di noi tutti/ insegnaci la gioia del servire”. E *Tagore*: “Dormivo e sognavo che la vita era gioia. Mi svegliai e vidi che la vita era servizio. Volli servire e vidi che servire era gioia”. Certo la gioia di Giuseppe nel servire la sua famiglia ha conosciuto l’ansia per l’incolumità del Figlio e di Maria, l’angoscia di dover fuggire per metterli in salvo. Anche se non è stata esente dalle difficoltà e dai timori, sempre è stata gioia di servire il Messia. “La gioia fa pensare all’ulivo. Non c’è pianta più tormentata. Ha le radici nei sassi, non si sa di che vive, poi lo stritolamento dell’oliva e finalmente l’olio...la gioia (*Sorella Maria di Campello*).

Carità e misericordia

Nelle Costituzioni Primitive (112) Padre Médaille con un tocco improvviso unisce a “carità” la parola “misericordia”: “In onore di San Giuseppe” avranno “una perfetta carità e misericordia verso ogni prossimo” (CP 112).

La parola “misericordia”, che ritorna nei suoi scritti, è formata da *miseri* e *cuore*, quindi è l’unione del cuore di Dio con la nostra miseria, perché i “miseri” siamo noi. Sono due realtà che si devono incontrare, perché noi usciamo dalla nostra miseria (che Padre Médaille chiama il “nostro nulla”) nella misura in cui lasciamo che il cuore di Dio entri nel nostro cuore. La misericordia di Dio è il metro della nostra misericordia; discende nella nostra storia e ci invita a chinarci sul “caro prossimo”, con preferenza per i più poveri, quelli che la nostra società chiama gli scartati, gli esclusi.

In *Misericordiae vultus* (5) Papa Francesco formula questo augurio: “*Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia, per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio*”. In queste parole del Papa cogliamo già un accenno al secondo lineamento del volto di San Giuseppe disegnato in *Patris corde: Padre nella tenerezza*.